RELAZIONE DELL'ULTIMA ERUZIONE DEL VESUVIO DELLA SERA DE' 15...

Domenico Tata

RELAZIONE

DELL'

ULTIMA ERUZIONE

DEL

VESUVIO

DELLA SERA DE' 15. GIUGNO

DELL' ABATE

DOMENICO TATA.

NAPOLI)(MDCCXCIV.

Presso Aniello Nobile , e Comp.

Con licenza de' Superiori .

RELAZIONE

DELL'

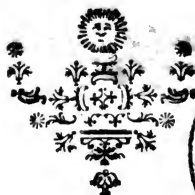
ULTIMA ERUZIONE

DEL

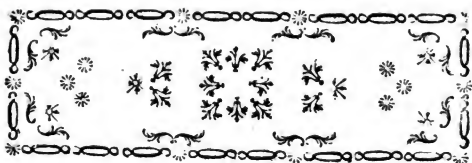
VESUVIO

DELLA SERA DE' 15. GIUGNO

DELL' ABATE

DOMENICO TATA.

NAPOLI)(MDCCXCIV.

Presso Aniello Nobile , e Comp.

Con licenza de' Superiori .

Fulmina subsistunt: Colles exire videntur:
Surgit fumus, crescunt loca decrescentibus
Undis. Ovid. metamorph. lib. 1.

SE si meditasse con attenzione sopra la Storia de' tempi, delle Nazioni, e de' costumi degl' uomini, e si tenesse un conto esatto de' fenomeni diversi, che ogni giorno periodicamente si veggono succedere sotto i nostri occhi, ed inoltre si mettessero a calcolo colla possibile precisione le fasi, che precedono queste, sieno grandi, o picciole operazioni della Natura; io ardirei dire, che allora gl' uomini potrebbero senza confusione, e con rimedj più salutari mettersi al coperto, almeno d' una gran parte di quei tanti mali, che non vanno mai da esse disgiunti;

 poi-

poichè allora potrebbonsi prevedere tanto le fisiche, che le morali rivoluzioni, ed impedirne, per quanto fosse possibile, i progressi.

Il Quadro della terribile convulsione, di cui in tutta l'Europa, ed anche fuori, oggi si vede la natura istessa nel fisico, e nel morale attaccata, bastarebbe per conoscere estesamente questa gran verità.

Ma non è mia ispezione di entrare nelle rivoluzioni morali, e politiche; Io debbo parlare dello spettacolo datoci dal Vesuvio nella sera di Domenica 15. Giugno; e questo solo dev'essere l'oggetto della presente memoria.

Bisogna risalire un poco però a' fatti precedenti per conoscere bene lo stato del Vesuvio nella presente straordinaria convulsione.

Erano scorsi circa due anni, dacchè non era seguita alcuna esplosione di lava, neppure dalla sommità del Cono. Ne' mesi di Maggio, e di Giugno dell'anno scorso vi fu appena una continuazione, che durò qualche tempo, di quei soliti spruzzi di scorie semi-

li-

liquide, mentre in un lato del Cratere verso il Nort del Cono vi era un piccolo volume di lava in ebollizione, che non uscì mai dal suo recinto, benchè i mugiti, che si udivano, fossero stati molto imponenti. Ciò fu da me ocularmente osservato in un giorno, in cui, ad onta de' pericoli, che si spacciavano dalle Guide, vi andai in compagnia del Conte Malafoski Polacco, e del Conte Serponti, mio grande Amico, il quale fu anche da una minuta scoria colpito nella coscia sinistra, ma senza il menomo danno.

Da questa epoca in poi il Vesuvio non fece altro, ch' eruttar fumo, anche discretamente, ed a riprese, e qualche volta arena, e cenere, finchè tutto il Cratere si livellò in modo, che rappresentava una quasi perfetta pianura; e in fine cessò anche di gettar fumo.

In questo frattempo, e propriamente nell' anno scorso, non saprei dire il giorno, ed il mese, perchè io ne ho veduto solamente gl' effetti, seguì un fenomeno molto singolare, che ben merita di essere qui ri-

ferito, sebbene già pubblicato a Londra dal Cavalier Walker mio Amico, al quale ne diressi subito una memoria ragionata.

Nell' eruzione del mese di Settembre dell'anno 1790., nel qual tempo i nostri ottimi, e carissimi Sovrani si ritrovavano in Germania, si formò circa ad un quarto di cammino sopra la base del Cono, un Monticello, conosciuto sempre sotto questo nome, finchè durò la sua esistenza: il quale da lontano presentava la figura d'un Cono tagliato, come il Vesuvio; ma poi accostandovisi da vicino, e guardandolo nell' interno, cioè nel piccolo Cratere, avea tutta la forma d'un' imbuto, il cui diametro alla base poteva essere circa di 400. piedi; al vertice di circa 200., e circa 80. ne avea di profondità. La sua ossatura era un solo masso di lava, così compatta, che poco differiva dal Basalto, ed era tutta incrostata d'Ocra Marziale; e nell'interno, come si vide nelle rotture dopo esser stato distrutto e disperso, era sparso di feldspati, e schorli.

Io avea visitato infinite volte questo Monticello, anche non volendo; poichè nelle fre-

que-

quenti mie gite al Vesuvio, avea dovuto necessariamente passarvi da vicino.

Un giorno nei principj d'Aprile fui avvertito dal mio ignorante Ciclopo, che verso quella parte si era inteso un rombo sotterraneo, senzacchè mi avesse saputo altro soggiungere; dopo alcuni giorni, non ostanti le ragioni, che io avea di non sempre fidarmi di lui; mi risolsi, ed andai sopra il luogo, ove con mia sorpresa, e maraviglia vidi, che il Monticello, di cui parliamo, più non esisteva, ma che era stato intieramente distrutto; così che se ne vedano solo i frantumi sparsi quà, e là lungo il pendio del Cono, e fino alla base in distanze molto considerabili: nè sarebbe mai stato riconosciuto il luogo della sua esistenza, se pochissimi avanzi della sua base non ne avessero dato sicuro indizio.

Tralascio ora di accennare le fisiche cagioni di questo fenomeno, perchè mi allontanerei troppo dal mio scopo, e perchè già furono da me diffusamente esposte nell' accennata memoria, che mandai a Londra.

La sera de' 12. corrente Giugno, all' ore 11 $\frac{1}{2}$, ossiano 3 $\frac{1}{2}$ d'Italia, secondo il mio oriolo, s' intese in questa Capitale, e per tutta la Campagna Felice uno scuotimento di Terra ondulatorio, il quale fu così forte, che non solo il popolo ne fu spaventato, e commosso; ma anche le persone di condizione si videro fuggire dalle loro Case per sottrarsi al pericolo minacciato.

Il Largo di Palazzo, quello del Castello, l'altro delle Pigne, la Piazza del Mercato, e tutti gli altri luoghi aperti della Città si videro popolatissimi in tutta quella notte.

In questa occasione conobbi quanto poco l' uomo può fidarsi de' suoi argomenti, ove questi non siano fondati sopra basi stabili, e sicure. I meno esperti discorrevano meglio; ed io il primo, confesso ingenuamente il mio errore, tutt' altro che il Vesuvio credeva la cagione del terremoto; poichè rappresentandomi nell' idea la densa caligine, che per lungo tempo prima avea tenuta ingombrata la nostra atmosfera, mentre il Vulcano non dava alcun segno di vita;

giu-

giurava anzi, che assai più lontano di quì fusse stato il centro di questo fenomeno. Il fatto poi mi fece conoscere l'inganno, nel quale io era caduto.

Fu poi asserito, che ad un' ora dopo la mezza notte, ed alle dieci della mattina vi fossero state delle repliche, ma non posso dirlo con certezza, perchè io non intesi nulla.

Ne' due giorni seguenti, cioè venerdì e sabato, non si vide alcuna novità, o cambiamento nell' Atmosfera. Ma tutti in seguito dell' idea conceputa giovedì, erano, ed io cogl' altri, in aspettazione di qualche novella non buona dalla parte Meridionale del Regno, ed ognuno se l' augurava meno funesta.

Domenica alle due della notte si sentì una nuova scossa sotterranea molto più energica della prima, onde irregolarmente tremò la terra, e nel medesimo tempo le invetriate si mossero fuor di modo. Allora io credei, che potess' essere il Vesuvio la cagione del fenomeno, e lo dissi alla illustre Persona, presso la quale mi trovava, e che debbo per

sen-

sentimento di gratitudine, e per più altri titoli rispettare, e venerare. Ma non mi si diede retta nel momento, che lo spavento avea tolta la quiete dell'animo non solo a lei, ma ad ogni altro.

Cercai subito di guadagnare un balcone, e poi un'altura per iscoprire il Vesuvio; ma così dall'uno, che dall'altro luogo non potei vedere, che solo un eccessivo riverbero. Tanto per altro bastò per sodisfarmi, ed assicurarmi del giudizio, che mi avea formato nell'atto della sorpresa. In seguito, senza perder tempo, corsi al Gigante, ove trovai un mondo di gente, e vidi chiaramente, per quanto permettea la distanza, non solo il grandissimo fuoco; ma benanche i suoi accrescimenti, che momentaneamente si andavano moltiplicando, sempre con egual forza, come dirò in appresso.

Intanto il Popolo con lamentevoli grida cominciò a farsi sentire, ed a correre come da forsennato per la Città, ed a' Sacri Tempj, chi per esercitare gl'atti di Religione, chi per raccomandarsi a Dio, alla Madonna,

ed

ed a' Santi protettori, e chi forse per fini meno onesti, come ordinariamente suole accadere nelle Città popolate, che non mancano mai di ribaldi. Ma, bisogna dire il vero, tra' ribaldi medesimi, per testimonianza di più rispettabili persone, che degnamente esercitano il Sacro ministero; molti si son poi veduti a di loro piedi ravveduti, e compunti con segni non equivoci di sincera emendazione.

Tutta la notte dunque, ed i giorni di lunedì e martedì si passò in processioni, penitenze, preghiere, e lamenti, ma non si vide che popolo, a differenza de' giorni appresso, che questo santo entusiasmo entrò nel cuore di tutti gl' ordini di persone di ogni ceto, e condizione, così dell' uno, che dell' altro sesso; onde le processioni, che prima erano tumultuose, divennero poi di edificazione ad ogn' uno, per la di loro modestia, decenza, ed esemplarità.

All' imponente scoppio come se la natura avesse impiegata tutta la sua energìa, fu mandato in aria l' intiero suolo del Crate-

tere, o sia la piatta forma del Cono, che dovea essere d'una immensa densità, atteso ciocchè se n'è detto; e nel medesimo istante si vide crepato il Cono istesso a circa un quintesimo della sua altezza, sopra la base, onde sboccò con violenza non mai veduta la lava, che in sei ore e mezza di tempo arrivò sopra la infelice Torre del Greco, che ne sarà circa quattro miglia lontano; Paese prima ricco, popolato, ed ameno, ed ora oggetto di lagrime, e di spavento; la sotterrò nella migliore, e maggior parte, e s'innoltrò nel mare, che ne bagnava le mura fino a circa 150. palmi; così che si alzarono in aria due grandissime fiamme accompagnate da un fumo nero; e vorticoso, una cioè dalla voragine alla base, e l'altra dal Cratere superiore, oltre una picciola, che contemporaneamente ne comparve tra Bosco, ed Ottajano, all'altezza di circa due terzi del Cono, e che dopo breve tempo si estinse.

Alla prima rottura sopra la base del Cono, come se non fusse stata capace di dare sfo-

sfogo al gran volume di lava, che volea uscirne; con nuovo scotimento se ne aggiunse una seconda, e poi una terza più giù verso il piano; ma di queste rotture, che sul principio si formarono una dopo l'altra fra momentanei intervalli; poco dopo, rotti gl' interstizj, ne divenne una sola voragine, che ha circa la sesta parte d'un miglio di lunghezza.

Terminate appena queste momentanee operazioni della Natura, o per meglio dire, formata con reiterati squarci la voragine, per quanto esigeva il volume della lava, che volea sprigionarsi; si vide mirabilmente cessare la fiamma nel vertice del Cono, e succedere a questa una esplosione orribile di materia nericcia, che con un moto violento e vorticoso, s' innalzava verticalmente assai più, che non è l'altezza del Monte istesso; e che dalla Città figurava un pino smisuratamente grosso, ed alto sparso d'immense, e spesse protuberanze in tutto il suo corpo, e nella cima.

Questa esplosione fu sempre accompagnata da spessissimi baleni con tuoni, e fulmi-

ni

ni da far terrore a chiunque; e conservò sempre l'istessa energìa fino a tutta Domenica 22. del mese verso la sera, in cui mancò di forza, e di volume, e la meteora s'indebolì, e scomparve.

Frattanto, cammin facendo la lava, circa cinquanta passi più giù di questa voragine se ne aprì una seconda di figura quasi circolare, che avrà circa cento palmi di diametro. Dopo, seguitando sempre l'istessa direzione, se ne aprì una terza, ad un di presso, della istessa figura, e dell'istesso diametro, ma più profonda. Io volea misurarne l'altezza, e perciò vi calai un piombo, ma questo si arrestò nel cammino, attaccato alle scorie, che ne formano la parete, e non fu possibile poternelo ritirare. Misurai bensì la porzione di spago, che potei salvarne senza piompo, e la trovai di palmi 133. Dopo questa terza voragine se ne aprì una quarta di maggior diametro, e forse anche più profonda: appresso se ne aprì una quinta di minor diametro, e poi una sesta; e finalmente lungo il fosso detto de' cocozzelli si veggono

due

due spaventevoli casmi inaccessibili per le scabrose lave ammonticchiate, che li circondano, e che hanno tutta l'apparenza di doversi ripetere da' medesimi principj; tanto se se ne guarda la figura, che la profondità; cosicchè le voragini possono contarsi senza scrupolo fino ad otto, e tutte hanno la figura d'un'imbuto, toltane la prima.

Questa dunque è la ragion vera, per cui la lava corse in poche ore fino al mare; spazio, che sicuramente con un cammino ordinario avrebbe potuto percorrere appena in tre giorni di tempo; poichè la lava corre più, o meno velocemente non solo secondo la maggiore, o minore resistenza, e secondo la maggiore, o minore fluidezza; ma benanche secondo la maggiore, o minor pressione, che riceve dalla massa superiore; cagioni tutte, che influiscono la prima in ragione inversa, e le altre due in ragione diretta ad accrescere il moto de' fluidi. Ma la pressione deve esser stata grandissima per la massa straordinaria della lava, che sortiva dalle diverse bocche, ed andava accavallan-

do-

dosi: e la fluidità, che si conservava tanto maggiormente, perchè il gran numero delle voragini aperte nella medesima direzione aumentava la quantità del calore, come anche perchè l'istesso volume della lava ne rendeva più difficile il raffreddamento, e finalmente perchè l'istesso grado di calore, rarefacendo l'aria, rendeva minore la resistenza di questo, e perciò meno capace di ritardarne la velocità.

Dopo l'ultima delle voragini la lava rappresenta la figura di un triangolo isoscele diviso in due parti eguali da una perpendicolare: le quali due parti si uniscono alla base, e formano una massa irregolare, che seguitando il suo cammino va sempre più dilatandosi.

Fin dal momento in cui fu impetuosamente rotta, e squarciata la terra in diverse parti, come si è detto, cominciò a sentirsi dalla Città, e mi dicono anche da luoghi più lontani, un fragore quanto sonoro, tanto perenne, e disgustoso con alcuni spari intermedj, non meno disgustosi del fragore istesso, come

se

se fussero stati scoppj de' più grossi pezzi d'Artiglieria, e durò sempre colla medesima forza, e veemenza fino alle 4. ore e mezza della mattina di Lunedì, che si fermò la lava, e restarono estinte le voraggini, le quali per tutta la notte avean dato sempre un fuoco così vivo, e veemente, che le fiamme comparivano d'un altezza smisurata. Cessato il fuoco delle voraggini, per qualche tempo non si vide comparire che fumo, il quale verso la sera anche cessò, sebbene la lava in tutto il suo cammino fino al mare avesse fumicato, come fumica ancora, e fumicherà per più mesi, secondo le apparenze.

Le materie esplose dal vertice del cono furono prima lapillo, arena, e cenere di color bigio; poi cenere negrognola, e pozzolana; poi lapillo, e cenere; dopo arena, pozzolana, e cenere, e finalmente furono lapillo, e cenere bianchiccia. Da questa combinazione di materie cadute in grandissima quantità fu coperto tutto il paese di Somma col suo territorio, e la maggior parte d'Ottajano, e con alternativa di diverse materie durarono la

 esplo-

esplosioni violenti fino a'ventidue del mese; e durano ancora, ma sempre in diminuzione di forza, e aumento d'intervalli.

La lava alla prima uscita s'incaminò verso Resina, e propriamente in drittura della Favorita; ma cadut' appena la fronte del torrente di questa lava nel fosso detto lo sventurato, nel qual fosso tolse a diversi particolari la maggior parte de' loro terreni, cambiò la sua direzione, e s'incamminò verso la Torre. La ragion Fisica di questo repentino cambiamento, non v'è alcun dubbio, che sia stato il grande accrescimento di volume di lava dopo il dilatamento della prima voraggine, e l'aggiunzione delle altre, poichè, essendo questa colle aggiunte più impetuosa, e più fluida, che non era quella della prima colonna, già in parte consolidata al contatto dell' aria, e che perciò cominciava ad esser lento il suo moto; dovette necessariamente deviare dal primo cammino, e rivolgersi alla sinistra, ove non vi era resistenza.

Lunedì sedici del mese, io andai alla Torre per vederne il guasto, e le rovine, le qua-

quali veramente mi parvero incalcolabili; ma io non entro nella stima, poichè sento che il nostro oculatissimo governo abbia incombensate delle persone proprie a quest' uopo. Salii sopra la lava benchè ancor cocente, ma sicura per potersi senza pericolo camminare sopra il suo dorso, perchè avea un moto così tardo, e lento, che potea dirsi quasi fermata: nè il moto compariva, se non dalla parte del mare. Per quanto potei conoscere, mi parve, che fosse stata rovinata e sepolta non solo la maggiore, ma anche la miglior parte del Paese. Infatti della Parocchia, che era uno degl' edifizj più cospicui, non si vedea, come non si vede, che appena circa la metà del suo campanile; dentro del quale io avrei desiderato, che alcuno vi fosse entrato, e calato nell' edificio per vedere se fosse mai stata accessibile, e lo fosse ancora qualche parte interna del tempio, e salvarne almeno quel che si può, prima che fossero incarboniti i legni, e dirupate le fabbriche; cosa non difficile a potersi eseguire, usandosi le necessarie precauzioni; poichè mi si dice,

 che

che vi fossero molte statue, ed utensilj di metalli preziosi; nell' intelligenza però, che non vi foss' entrata la lava, e non si fosse impadronita di tutto l' interno, mentre in tal caso sarebbero inutili i tentativi; sarebbe però da azzardarsi, ed io non incontrerei la menoma difficoltà d' espormi, quanto ne fossi autorizzato. Quindi passai verso la marina, ma il bujo cagionato dalla cenere, che abbondantemente piovea, e la compagnia, per cui dovea aver tutti i riguardi possibili, ed esser in conseguenza circospetto sino alla scrupolosità, mi obbligarono a tornarmene senz' aver potuto nulla vedere: osservai bensì il capo della lava, innoltrata nel mare perchè conservava ancora la sua vivezza di fuoco.

Martedì ebbero la compiacenza di ricondurmici il Sig. Marchese del Vasto, e il Sig. Principe Doria, i quali si compiacquero anche di salire sopra il dorso della lava, sebben calda, e camminarvi fin dove la prudenza lo permetteva per meglio poter vedere l'orroroso spettacolo.

In

In seguito si discese pure alla marina, e di costà mi portai a vedere per quella parte il miserabile avvanzo dell' Abitato : ed oh Dio, che orrore ! Non è possibile potersi reggere alla veduta di tante rovine, senza raccapriccio, quando si abbia il menomo sentimento d' umanità.

Pochi momenti prima, ch' io fossi giunto in cotesto luogo di desolazione, vi era capitato un domestico del sig. Conte Esterasi, Ambasciatore di sua Maestà Cesarea presso questa Corte; ed avendo costui inteso, che una vecchia di 96. anni si era chiusa nella sua casuccia risparmiata dal fuoco, e che non volea a verun patto uscirne; egli a tal' avviso chiamò più gente : consultò i suoi compagni, ruppe la porta della casuccia, e ne cavò fuori l' ostinata vecchia, a cui dato qualche denaro, la fece accompagnare in luogo lontano da pericolo. La sera istessa fu di ciò informato il Sig. Generale Pignatelli dall' Uffiziale direttore d' un distaccamento di Cavalleria, ivi destinato per impedire i disordini soliti ad accadere in simili catastro-

più volte nominata . Ma nè pure questo mi fu permesso ; poichè mi venne a dosso una così dirotta pioggia di lapillo , quando non ancora era giunto alla lava , che mi obbligò a ritornare. Non fu però totalmente inutile questa mia spedizione , poichè arrivato al bivio , dopo le ultime vigne , volli visitare la mofeta, che si era nel Lunedì manifestata nel principio del ramo sinistro della strada , che conduce al Salvadore , della quale io era stato pienamente informato da Bartolomeo; e la trovai così attiva, che avendovi esposto in un frammento di pignatta circa mezz' oncia di tintura di Elitropio, dopo poch' istanti cominciò a cambiar di colore , ed in sette minuti di tempo, diventò perfettamente rossa . In seguito feci ingombrare il luogo di sassi, ad oggetto d' impedire, che vi si fosse passato, e ne avvertii quanti uomini e donne incontrai lungo il cammino . Il giorno trenta però del mese, che vi ritornai, o era svanita o si era tanto indebolita , che non potea dare alcun fas.i lio .

Mi era stato inoltre detto, che tralla Croce, e il cono nel sito, che prima facea parte del piano detto: l'atrio del cavallo, vi fosse un sasso scagliato dalla bocca la stessa notte tralla Domenica, e il Lunedì; ma perchè mi sentiva molto rifinito, mandai la mia guida per assicurarmene e lo feci misurare con una corda, che a tal'uopo li diedi. Egli ritornò con due pezzi della stessa corda, uno de'quali misurava la circonferenza, ed era di trentacinque palmi, e l'altro l'altezza, ch' era dieci palmi. Di questi sassi però se ne veggono di ogni misura ammonticchiati alla base del cono, ed in più luoghi: i quali tutti sicuramente son venuti dalla bocca.

Giovedì 19. del mese m'avviai di buon ora da Napoli per mare coll'idea di rivedere meglio i guasti della Torre, e quindi costeggiando dalla parte opposta il cammino della lava, portarmi fino alla voraggine alla base del cono, ma siccome nelle vicinanze di pietrabianca entrò in tanta collera il mare, che le onde accoppavano il bordo della picciola barca, della quale mi ero provveduto, mi

mi convenne calare a terra, e dirigermi verso Resina; di costà per la solita via arrivai fino alla voraggine sudetta, ma doveï traversare una gran parte della lava semiestinta: il termometro di Reaumour, ch' io portava meco, a Resina marcava il grado di temperatura 19. Prima di salire sul dorso della lava marcava il grado 18., e sopra la lava marcava il grado 29 :. Giunto alla voraggine, la trovai quasi tutta rimarginata, e ripiena di lapilli, ceneri, pozzolana, e sassi d' ogni grandezza, senzacchè avesse dato in tutta la sua estensione alcun segno almeno con fumo, come non ne davano le altre appresso, mentre la lava dall' ultima voraggine nel fosso de' Cocozzelli fino al mare fumicava, e fumicherà, come si è detto, per qualche mese ancora.

Trovandomi alla ridetta voraggine, e conoscendo di non potermi più innoltrare, perchè l'esplosione di lapillo, e sassi, che rotolavano fino alla base, veramente metteva paura, mi risolsi di tornarmene, tanto maggiormente, perchè un rombo, che fece tremar la terra fe-

fece anche cadere dalle mani del mio servidore il termometro, di cui non poteva servirmi più; e mi si era inoltre perduto l'elettrometro anche per sua negligenza, e per le tante cadute, che fece, come se avesse avuto le gambe di ricotta.

Sabato andai a Somma speditovi dal Sig. Generale Pignatelli, e passato per circa un miglio S. Anastasio, cominciai a vedere il guasto cagionato dalla cenere mescolata di arena, e pozzolana, le quali materie aveano piovute sopra l'infelice Città, e territorio in tant'abbondanza, che avean distrutte tutte le piante; e gl'alberi o eran rotti nel tronco, quando erano poco inclinati, o diramati, quando eran perpendicolari, o atterrati tutti, quando non erano forti nelle radici. Siccome quei, che aveano una natura salciosa, e pieghevole, aveano i rami attaccati al tronco colle cime verso il suolo.

Ordinariamente le materie esplose dal Volcano ammassate con acqua, aveano d'altezza ove un palmo, come era sopra i tetti delle Case, ove uno e mezzo, ed ove due,

ed

ed aveano queste materie un glutine così tenace, che formavano un intonico sopra le frondi, e i rami delle piante istesse. Io infatti staccai un ramuscello di fico dalla sua pianta, che tuttavia si reggeva in piedi, il qual ramuscello avea sei frondi, e due piccioli fichi immaturi, lo portai con me in una bottega, lo feci pesare, e si trovò d'oncie 31.: lavato poi bene, toltone l'intonico delle materie volcaniche, non pesava, che appena 3. oncie. Moltissime Case, forse perchè aveano la covertura invecchiata restarono sfondate dalle materie piovute, e vi morirono, per quanto sappia io di certo, perchè li ho veduto dissotterrare dalle rovine, tre persone, cioè una donna con una bambina di 20. mesi nella Casa del Duca di Castel Pagano, ed un uomo in un'altra Casa. Diverse Chiese anche han patito di molto, ed io tra queste vidi la Chiesa de' Domenicani già abbandonata da più giorni; poichè tutt'i Monaci n'erano fuggiti, la quale per metà senza tetto, e coverta di cenere ed altre materie, e nel suolo, e fin sopra gl'altari.

Fui

Fui assicurato, che il guasto d'Ottaiano anch' era considerevole, ma non paragonabile a quello di Somma: però alle ott' ore e mezza di Francia, ossia le dodici e mezza d'Italia, si intese uno scoppio dalla parte del Vesuvio, onde si alzò immediatamente una colonna di cenere, ed altre materie, e si diresse verso Ottaiano, cosicchè divennero più serie le rovine di quell' infelice Paese, le quali rovine mi han detto poi, che si sieno stese fino a Pomigliano, a Marigliano, ed anche più oltre.

Quando giunsi a Somma, incontrai della moltissima gente fuggita, e che vi ritornava, dopo cessato il pericolo. Tra questi vi era un Frate Francescano, che com' era stato degl' ultimi a fuggire, credei, che dovesse saper meglio le cose. Costui dopo d' avermi parlato della cenere esplosa la notte di Giovedì circa le 12. di Francia, mi soggiunse che questa pioggia di cenere, ed altre materie, fu accompagnata da un' acqua così dirotta, che forse cagionò il maggior guasto, e durò fino alle 3$\frac{3}{4}$ della mattina del Venerdì,

e che

e che appena cessata la pioggia, cominciò a sentirsi del fragore dalla parte del Monte, che andava gradatamente avvicinandosi finchè arrivarono sopra di Somma, e del suo territorio, e fino alla Madonna dell' Arco cinque rami strabocchevoli di acqua, che formarono altrettanti valloni, e che poi si stesero nel piano, ed allagarono tutta la grande estensione di terreno da Trocchia, e la Madonna dell' Arco sudetta fino al fosso detto di Leone; che quest' alluvione ri rinnovò poi alle 10. dell' istessa mattina, ed alle 12. che fu la maggiore, e la più precipitosa; poichè ne fu tale il volume dell' acqua, e tante le pietre, ed altre materie trascinate con se, che uscita nel fosso di Leone dal proprio letto, allagò circa 300. moggie di territorio. Tutti credeano, e credono ancora, che l' acqua fosse uscita dalla bocca del Vesuvio, ma non è affatto credibile per tutte le ragioni possibili. Io credo bensì, anzi l' ho per sicuro, che il Vesuvio per la quantità prodigiosa di fluido Elettrico, di cui non ha mai tanto abbon-

da-

dato in altri tempi, abbia cagionata l' alluvione, quando non volesse ricorrersi alla dottrina di Lavoisier, che una combinazione de' gassi Idrogene, ed Ossigene abbiano sull' istante formato tutt' il volume di acqua caduto sopra Somma, e gl'altri luoghi.

Il Monte Vesuvio, ossia il cono si è sprofondato in se stesso per circa un quarto della sua altezza, e siccome prima era tagliato parallelo all' Orizzonte, adesso il taglio è obliquo. Io andai a vederlo Lunedì 30. di Giugno, ma non posso parlar della figura che rappresenta, poichè era tutto ingombrato di fumo e d'altre materie; mi trattenni sull' orlo del cratere per circa mezz' ora, lusingandomi, che qualche colpo di vento mi avesse tolta questa curiosità, ma non ebbi mai questo piacere. Posso bensì assicurare, che la profondità della voraggine è molto maggiore dell' altezza del cono; poichè il continuato fragore interrotto da' soliti spari, si facea sentire molto profondo, e li spari erano sempre prevenuti da un picciolo moto di terra, finchè dopo si vedea comparire l' e-

l' esplosione di cenere, lapilli, pozzolana, e sassi, i quali ricadevano nel cratere coll'altre materie grossolane; così che quest' esplosioni ordinariamente impiegavano sei in sette secondi di tempo per comparire sulla cima del Cono. Ma vidi un fenomeno il più interessante, che possa figurarsi. Circa 100. passi prima d'arrivare sul cratere vi fu uno di questi scoppj, e fu dei meno sonori; si vide dopo pochi secondi uscire dal monte un globo tutt'isolato, che rappresentava una perfetta sfera, ed era d'un colore rossigno, e d'una grandezza smisurata: questo passò per sopra la mia testa ad altezza considerevole, e come rotolando per aria, prese la via di Castello a Mare; ma quando fu nelle campagne tralla Torre del Greco, Bosco, e la Torre dell'Annunziata, si sciolse con piccolo fragore, e si viddero formare tante perpendicolari, che si potrebbero paragonare alla pioggia d'una grossa, ed abbondante gragniuola, che più volte mi è occorso vedere; e subito che le perpendicolari toccarono la terra, comin-

min-

minciò a sentirsi un suono come di pietre pomici, il qual suono continuò a sentirsi finchè fu finita di cader la materia. Io credo, che da una forza elettrica dovesse ripetersi intieramente questo fenomeno. Ho poi saputo, che il giorno 30. di Giugno, che fu appunto lunedì, piovve nella sudetta campagna molto lapillo.

Alla veduta di questo spettacolo improvviso, e di nuova foggia, fui abbandonato così dalla guida, che dal mio servitore scoraggiato dal mal'esempio: nè vollero a qualunque patto accompagnarmi fino alla cima del cono; onde mi convenne andarvi solo; giacchè appena mi si accordò da loro il gran favore di non fuggire; ma di aspettarmi ove si trovavano, e non perdermi di vista.

Le materie eruttate dalla cima del Cono, come si è detto di sopra, sono state varie, ed ordinariamente sono state esplose in massa, e confuse, benchè, secondo le più esatte osservazioni, nelle viscere del monte sieno disposte a strati. Ma le più pesanti, come grossa pozzolana, arena, e lapil-

pilli, oltre i sassi, che per incidenza si veggono spesso esplosi colle suddette materie, tutte son cadute non lontane dal medesimo cono; ove la cenere si è stesa ,, portatavi dall' aria, fino alle parti più remote del Regno, ben che ne fosse tanta caduta a più riprese, ed in diversi giorni anche in Napoli, che il lunedì sopra il davanzato d' una mia finestra in due ore di tempo, che durò la pioggia abbondante di questa materia, in un foglietto di carta da scrivere ne raccolsi sette oncie e mezza.

In Caserta mi dicono, che il Mercoledì 18. del mese si vide l' atmosfera così buja, che negl' appartamenti Reali dovette di giorno farsi uso de' lumi per vedersi, come mi dicono essersi anche avverato in più altri luoghi di Terra di Lavoro.

La cenere caduta verso il mezzogiorno, e l' occidente del Vesuvio, benchè sia stata molto minore di quella, che piovve verso Somma, Ottajano, e le altre contrade adjacenti, pure è arrivata fino all' altezza di cinque linee, e da Resina alla

Torre ha passata l' altezza d' un pollice .

L' altezza ordinaria della lava, ove non abbia trovato resistenza, che l' avesse obligata ad ammonticchiarsi, è di circa 15. piedi, e la larghezza è varia: però io ho misurata la nuova strada, che si è trasversalmente formata sopra il suo dorso, ed è di circa 1800. palmi.

I morti nella Torre si contano 14., ma doveano essere molto di più, attesa la violenza, con cui la lava arrivò sopra l' abitato. Diversi infatti restarono così circondati dalla lava nelle proprie Case, che per salvarsi, dovettero, scappando dalle finestre, traversare la lava istessa ancor cocente, e che nel suo interno camminava. Ad Ottaiano due soli si dicono periti in questa catastrofe, ma in Somma oltre i tre che furono da me veduti dissotterrare, il Sabato 21. del mese, altri dopo ebbero l' istessa disgrazia; tra' quali di sei uomini, ch' erano sul monistero del Carmine, sbarazzando i tetti dal peso delle materie volcaniche, caduti colla covertura istessa, ne perirono sul fatto due, e gl' altri

quat-

quattro restarono così mal conci, che se non son morti, se ne ricorderanno per tutta la loro vita. Fui assicurato però, che difficilmente avrebbero potuto vivere.

Credea poter rilevare qualche cosa analoga ai divisati fenomeni dall' osservazioni meteorologiche, che da sedici anni, per mio divertimento, ſo in mia Casa; e perciò ho voluto vedere quanto è occorso nella nostra Atmosfera dal giorno 12. di Giugno fino all' ultimo, ed a qualche giorno di Luglio; ma non vi ho veduto alcun cambiamento. Piuttosto nella fine dell'anno scorso e principj di questo, trovo, che vi siano stati de' sconcerti nell' Atmosfera, come per esempio, il giorno 11. di Novembre il Barometro sulla mia Casa, la qual'è tese 18$\frac{1}{2}$ più alta del livello del mare, marcava 28. pollici, e 2. linee, mentre piovea così dirottamente con vento, che dinotava una delle non' indifferenti tempeste. Più altri esempj potrei addurre, ma me ne astengo per ragion di brevità.

Le piante, e gli alberi ne' territorj di Ottajano, e di Somma son perduti affatto, e nel lato occidentale, e meridionale del Monte lo sono nella maggior parte. Ma siccome giovedì 30. di Giugno, seguitando il cammino delle descritte voragini, mi occorse vedere nelle vicinanze di Casarone, e nel fosso dello sventurato, che gli alberi più rovinati, egualmente, che le viti, aveano già formata la nuova gemma; e ne' luoghi più vicini alla lava si erano aperte le frondi di nuova data; così ardisco dire, che forse avremo una seconda produzione dalle piante più rovinate, comechè non sia da farne gran conto, poichè non verranno a perfetta maturità; tanto maggiormente, perchè la stagione sembra non esser loro molto propizia, attese le spesse convulsioni, che tengono agitata l' Atmosfera.

Fin dal venerdì 13. di Giugno si era cominciata a vedere una notabile diminuzione d'acqua in alcuni pozzi di Resina. Ma nel Lunedì 16. del mese si trovarono ridotti quasi senza eccezion a secco tutti i pozzi, e le

e le fontane ancora ; e questo fenomeno si avverò in tutta l' estensione , che corre tra Resina , e Pompea . Ma quello , che vi è di più singolare si è , che nelle cisterne , benchè piene di acqua, nelle cantine, ne' pozzi medesimi, ed in tutti i sotterranei, egualmente che in più altri luoghi si sono manifestate altrettante esalazioni mefitiche , tralle quali però alcune si sono estinte , come , rassettandosi il suolo, cesseranno le altre. Ma ciò sia detto per semplice congettura , fondata sull' esperienza ; poichè nell' incendio dell' anno 1767. a 19. di Ottobre vi furono i medesimi fenomeni , ed io trovo tralle mie carte di aver contato fino a 47. di queste esalazioni : le quali tutte collo scorrer de' mesi , e degli anni perderono qual prima , e qual dopo la diloro attività .

L' alveo che portava l' acqua alla Real fabbrica delle Armi nella Torre dell' Annunziata, e che animava tutte quelle macchine , si trova totalmente disseccato, come l' ho veduto nello sfiatatojo a Pompea nel Tempio d' Iside ; ove si è anche rinnovata una esa-

azione mefitica più debole, per altro, che non era in altri tempi; giacchè questa si manifestò la prima volta l'anno 1760. molto vigorosa per i primi tempi; poi si estinse, e nel 1767. ricomparve, ed a riprese si è fatta spesso vedere fino a pochi anni sono.

Questo avvenimento della mancanza delle acque si estese anche sopra le preziose, ed abbondanti acque della Torre del Greco, ma qualche giorno dopo la gran convulsione, ritornarono.

Sabato 5. Luglio, quando credea, che fossero finit'i fenomeni più rimarchevoli, ne occorse uno, che merita anche di esser quì riferito. Trovandomi alla Torre del Greco s'intesero due forti scoppj, cioè quelli stessi, che io credea di aver cagionato il falso all'arme, che dirò appresso, e dopo brevissimo tempo ch'io non ebbi l'avvertenza di misurare, si vide uscire una colonna di materia rossagna dalla cima del cono, la quale, dopo essersi elevata, a un di presso, quanto l'altezza del Cono istesso, cominciò ad inclinarsi in drittura della Torre dell'Annunziata,

sen-

senza mai staccarsi dal monte con una lentezza così nojosa, che avrebbe irritata la pazienza de' santi; finchè si coricò lungo il pendìo del ridetto Cono fino alla base, e si modellò in maniera, che rappresentava perfettamente la figura di un Arpa rovesciata, e situata col piede all'orlo del Cratere, col corpo, che si combaciava col Cono, coll' arco perpendicolare alla base, e la stanga parallela all'orizzonte. In tale posizione, senza verun moto, si mantenne per circa un ora di tempo; così che sospettai, che in quella parte si fosse spaccato da cima a fondo il Cono, o almeno si fosse riaperta la voragine, come dissi alla rispettabile, ed illustre compagnia, cui avea l' onore di servire di guida, e che dal pcincipio alla fine fu spettatrice del fenomeno.

Non è da mettersi in dubbio, che ciò debba ripetersi da' medesimi principj, che l' altra figura rappresentante la sfera, osservata da me medesimo il giorno 30. di Giugno, e lo credo con tanto più di fondamento, perchè la materia componente la figura suddetta

non

non poteva essere, che anche lapillo.

Contemporaneamente si vide allarmata tutta la popolazione della Torre, che prese la fuga verso Resina, gridando, e piangendo. Sul momento non potea capirsi il motivo dello spavento, che avea preso tutti quei disgraziati, ma poi fu saputo, che n'era stata cagione la voce d'un Carrettiere, che di tutta scappata veniva dalla Torre dell' Annunziata, e che dicea d'aver veduto cader dal Monte un torrente spaventevole di acqua, che impetuosamente scorrea verso di loro. Dalla gente più sensata non fu creduto il Carrettiere, ma si vide poi, che avea tutta la ragione, poichè veramente fu tale il torrente di acqua, che rovinò, spiantò degl'alberi moltissimi, e ruppe tutti gl'argini, che incontrò lungo il suo cammino. Volli andarvi il giorno di Mercoledì, e vidi tutt'i suoi guasti particolarmente nel luogo detto, il Ponte della gatta, ove trovai le mura a dritta, ed a sinistra lungo il cammino della strada Regia rotte, e confuse con alberi sbarbicati dalla terra, ed altre materie, strascina-

na-

nate verso il mare, e che alla sinistra sotto la strada medesima, benchè il gran torrente colla sua caduta avesse formato un Casmo, bastantemente profondo per incanalarsi verso il mare; pure rovinò le mura laterali al suo cammino, ed allagò in gran parte i terreni adjacenti.

Il Lunedì 7. dello stesso mese ebbe lo stesso infortunio il territorio della Torre dell' Annunziata, e propriamente furono allagate le campagne, passata la detta Torre per andare a Pompea, ove fu spiantato, e rovinato in gran parte un vasto meleto del Principe di Frascia. Ma il danno, per quanto sia stato considerevole, è sempre minore di quello cagionato dall' alluvione di sabato, che rovinò il ponte della gatta.

Queste alluvioni sono state, e tuttavia si van sentendo così frequenti, che in diverse parti del Regno han cagionato de' danni considerevoli; ed a Caserta ve ne fu una così terribile in un giorno della medesima settimana, che oltre i danni cagionati alle cam-

pa-

pagne ; verso la parte de' Cappuccini portò via un'uomo, e ventisei capre.

Avrei dovuto dare, dopo questa breve relazione, un'analisi ragionata di tutte le materie eruttate dal Vesuvio in questo avvenimento. Ma il tempo, l'età, i mezzi, e le mie strettissime finanze, che ognun sa, e vede, mi hanno interdetto anche il pensarci.

F I N E.